

La giunta di centrosinistra di Erba rimuove un monumento non autorizzato. «Ringrazi che non siamo in Corsica, se no avrebbe finito di vivere»

## Sindaco toglie la stele leghista, Borghezio lo minaccia

MILANO La Lega, ed in particolar modo uno dei suoi rappresentanti più intolleranti, Mario Borghezio, ritorna agli «onori» della cronaca. La vicenda si svolge ad Erba, operosa città situata nel nord della Lombardia. Qui, l'amministrazione comunale di centrosinistra, subentrata tre mesi fa dopo sei anni di giunte leghiste, ha deciso di far rimuovere venerdì pomeriggio uno dei discutibili simboli lasciati dai «lumbard» nella cittadina brianzola: un cippo in pietra con il sole delle Alpi e la scritta «Piazza Padania» che venne eretto nel 1999 quando l'allora piazza Roma venne, appunto, ribattezzata. E tanto per sottolineare l'importanza della cosa, la stele, posta proprio nel centro della piazza della stazione, fu inaugurata nientedimeno che da Umberto Bossi.

Ebbene, il monumento adesso non c'è più: l'impresa comunale l'ha rimosso dall'aiuola spartitraffico, sem-

plicemente perché non era stato autorizzato nonostante l'inaugurazione in pompa magna.

«Lì quel cippo non doveva esserci - ha spiegato il sindaco Enrico Ghioni, dell'Ulivo -. Tanto è vero che non c'è stato neppure bisogno di firmare alcuna ordinanza di rimozione: non risulta da alcun atto ufficiale l'autorizzazione ad installarlo». A quanto pare il cippo era stato pagato di tasca propria dai leghisti. La piazza della stazione, comunque, continuerà almeno per ora a chiamarsi piazza Padania: «Non è una priorità modificare il nome - ha aggiunto il sindaco Ghioni -. Anzi, sarebbe dannoso per le aziende e i cittadini che lì hanno la residenza».

Una decisione che ha suscitato un crescendo di proteste da parte del Carroccio, culminato con una minacciosa presa di posizione dell'onorevole Borghezio. «Sono andati contro la storia», ha detto il parlamentare Cesare Rizzi,

erbese. «Vandalismo istituzionale», gli ha fatto eco il commissario provinciale della Lega, il senatore Cesarino Monti: «Mi pare strano non ci fosse alcuna autorizzazione. Comunque, hanno cancellato un simbolo del passato, della storia locale. In tante zone sono rimasti i simboli fascisti, non vedo perché debbano essere rimossi quelli della Lega».

Lo stesso Monti si è poi cimentato in un'ardita proposta: «Se tutte le amministrazioni che si rinnovano e cambiano orientamento politico - ha detto in una nota ufficiale - dovessero rimuovere monumenti o nomi di vie e piazze, allora si può considerare l'ipotesi di creare un nuovo ministero della Toponomastica di giolittiana memoria».

Il commissario della Lega comasca chiederà al prefetto e al ministro competente. «nell'attesa del nuovo dicastero, di togliere dalla città di Erba tutti i monumenti che ricordano le passate

amministrazioni comunali dal 1920 ad oggi».

Evidentemente non pago di queste «moderate» dichiarazioni, ieri ha fatto irruzione nella vicenda il citato Borghezio: «Il sindaco di Erba ringrazi Iddio che la Padania non è la Corsica dove, se un sindaco filo-francese osasse attuare uno sgarbo del genere al sentimento della popolazione locale, finirebbe sicuramente di vivere».

Biblica la sua conclusione: «La rimozione del sacro simbolo del «Sole delle Alpi» e la sostituzione di «Piazza Padania» con la vecchia denominazione «Piazza Roma» sono, oltre che manifestazioni di mentalità coloniale, una pesante e voluta provocazione per tutti noi patrioti padani». Patrioti padani che però non sembrano pensarla tutti allo stesso modo: «La Lega ha avuto quel che si merita», ha commentato l'allora sindaco Filippo Pozzoli, nel frattempo espulso dal partito.



Mario Borghezio durante una manifestazione leghista

## Gara tra auto vicino Nuoro: pensionato travolto e ucciso I due giovani erano ubriachi

NUORO Un pensionato di 70 anni, Antonio Serusi, di Fonnì, è stato travolto e ucciso da un'auto che correva a folle velocità, probabilmente durante una gara tra compaesani ubriachi che rientravano da un matrimonio. Alle 6.30, nella strada statale 389 che collega il paese alla vicina stazione sciistica invernale, all'altezza del bivio per Desulo un'Audi 4 condotta da due giovani ha investito l'anziano che stava andando in campagna ad accudire i suoi poderi e il bestiame. Serusi è stato colpito da dietro dall'auto «impazzita»: sbalzato a 30 metri dal punto dell'impatto, l'uomo è pesantemente caduto sull'asfalto ed è morto sul colpo. Alla guida dell'Audi si trovava Mauro Deiana, 20 anni, di Fonnì, che alla prova dell'etilometro degli agenti della Polstrada (attirato in paese da appena due mesi, proprio per scoraggiare le corse notturne) è risultato ben oltre i nuovi limiti di alcol presente nel sangue imposti dal Codice stradale. Al fianco di Deiana sedeva il proprietario dell'autovettura, Salvatore Mureddu, di 19 anni. I due giovani non si sono allontanati dal luogo dell'incidente e hanno atteso l'arrivo della Polizia stradale, che ha ritirato a entrambi la patente di guida.

# Il maltempo lascia l'Italia a piedi

Otranto, paura e feriti per una tromba d'aria. Traghetti fermi, voli in ritardo, slavine sulle strade. Ma da oggi migliora

Massimo Solani

ROMA L'allarme è finito, e dopo due giorni di nubifragi e freddo «fuori stagione» la situazione sembra sul punto di normalizzarsi in tutta Italia, dove già da oggi potrebbe riaffacciarsi timido il sole. Messa via quindi ombrelli e calosce, assicurano i meteorologi, gli ultimi villeggianti di un agosto anomalo potranno godersi questa settimana di Ferragosto in cui il tempo si preannuncia buono ovunque.

Ancora ieri, però, l'ondata di maltempo che nei giorni scorsi ha sconvolto le regioni del centro nord ha rovesciato violenti acquazzoni in molte zone dello Stivale causando pesanti disagi alle migliaia di italiani che si sono messi in viaggio per trascorrere nelle località di villeggiatura le prossime settimane o per far rientro nelle città. Mari in burrasca e forti raffiche di vento, infatti, hanno costretto a restare a terra numerosi traghetti e voli di linea. Nella giornata di ieri, invece, le piogge si sono fatte sentire prevalentemente al sud, cogliendo di sorpresa i villeggianti, mentre a Firenze le intense precipitazioni hanno danneggiato alcuni padiglioni dell'ospedale di Careggi. Paura invece per alcuni automobilisti in transito sul Passo dello Stelvio, dove una slavina ha invaso la sede stradale all'altezza del tornante numero 11 sfiorando alcune automobili. Ma è ad Otranto che nel pomeriggio di ieri si sono vissuti minuti di vero panico, quando una tromba d'aria ha investito un tratto della spiaggia delle Dune. Quattro minuti di paura durante i quali il vento ha scoperchiato alcuni stand messi in piedi per una festa che si era svolta nella notte di San Lorenzo e gettando in aria ombrelloni e sdraio. Attimi di panico che hanno investito i pochi bagnanti presenti in quel momento in spiaggia, i quali si sono visti piombare addosso tutto ciò che la furia del vento incontra-

va sul proprio cammino. Passata la paura sulla sabbia sono rimaste 9 persone ferite, e due di loro sono persino state ricoverate in ospedale per una trauma cranico ed una sospetta frattura lombare.

Nelle regioni meridionali il maltempo ieri ha caratterizzato il rientro anticipato di numerosi vacanzieri. A causa del mare grosso, infatti, sono stati bloccati i collegamenti fra Capri e la costiera amalfitana, mentre due imbarcazioni alla deriva, una a largo della costa campana, l'altra di san Vito Lo Capo, in Sicilia, sono state soccorse da motovedette della Guardia costiera. Anche per sei velisti, dopo una notte in mare in balia delle onde a largo di Palinuro, è servito l'intervento della Costiera che li ha tratti in salvo.

È stato invece il vento forte a sconvolgere la giornata degli scali aerei causando forti ritardi che in Sardegna hanno persino raggiunto le otto ore. Violente raffiche anche sopra l'aeroporto «Leonardo Da Vinci» di Roma su cui, nel corso di tutta la giornata, ha soffiato un forte vento di libeccio che, a fronte di una media di 35 nodi (circa 70 chilometri orari), ha raggiunto raffiche superiori ai 40. Una situazione che ha causato ritardi che in alcuni casi hanno raggiunto anche l'ora, mentre in mattinata è stato addirittura soppresso il volo per Gorizia. Lunghe attese e rabbia anche per 600 persone che avrebbero dovuto raggiungere, dall'Abruzzo, le spiagge della Croazia partendo prima da Pescara e poi da Vasto. A causa del maltempo, il catamarano della Snav non è partito, lasciando a terra i turisti furibondi. Dal punto di vista del traffico, invece, la giornata di ieri è stata relativamente tranquilla. Forse a causa delle preoccupanti condizioni climatiche, infatti, numerosi turisti hanno deciso di posticipare il momento per mettersi in strada. Nessun problema particolare, quindi, anche se specialmente al sud si sono registrati rallentamenti e



Il mare in burrasca a Napoli, i gabbiani trovano rifugio sulla spiaggia

Abbate/Ap

code; la situazione più caotica, ancora una volta, sulla salerno Reggio Calabria, dove nel pomeriggio le code hanno raggiunto anche i 30 chilometri, nel tratto fra Polla e Buonabitacolo.

Si fa la conta dei danni, invece, al nord e nelle regioni del centro per le precipitazioni che nei giorni scorsi hanno gravemente danneggiato le colture, aggravando una situazione resa già allarmante nei mesi scorsi a causa della siccità. Tra gelate, siccità, piogge torren-

ziali, violente grandinate e trombe d'aria, il bilancio dei danni ha assunto ormai dimensioni che la Confederazione Italiana degli agricoltori definisce «disastrose» e che avranno inevitabili e pesanti ripercussioni anche nei prossimi anni. Da una prima e ancora provvisoria stima della Cia, la «ferita» per il mondo agricolo è di oltre 3,7 miliardi di euro, pari a 7 mila miliardi di vecchie lire. Una situazione che, denuncia la Cia, richiede immediati interventi, a

partire dalla Finanziaria 2003.

Passata la grande paura dei giorni scorsi, però, desta ancora qualche preoccupazione nel settentrione la situazione dei fiumi resi gonfi dalle ore di intense precipitazioni. Sotto stretto controllo il fiume Bacchiglione che minaccia di esondare proprio nel centro di Vicenza, mentre un affluente ha già superato i margini costringendo le autorità locali a far evacuare alcune abitazioni.

## la storia

### La telecamera non spaventa le lucciole e i loro clienti

PORTO SANT'ELPIDIO (Ascoli Piceno) L'occhio del grande fratello sembra non aver intimorito le lucciole, e soprattutto i loro clienti, che si sono dati appuntamento alle Fratte, la zona a luci rosse di Porto Sant' Elpidio, anche l'altro ieri sera per il debutto del sistema di videosorveglianza realizzato dal Comune.

Il discorso è ormai da tempo pubblicizzato sistema di telecamere e video per contrastare il fenomeno della prostituzione è infatti entrato in funzione nel piccolo quartiere i cui residenti, negli anni passati, avevano fatto vere e proprie crociate, con fiaccolate lungo le strade e blitz bellicosi dal sindaco della cittadina. Ma davanti agli obiettivi elettronici non è mancata la lunga sfilata di auto lungo la strada che, tra l'Adriatica e lo svincolo autostradale, si trasforma ogni sera in un supermarket del sesso. E si che i clienti erano stati anche messi in guardia: l'operazione grande fratello, oltre ad essere stata annunciata in tempo, seppure notturna si svolge alla luce del sole: diversi cartelli stradali avvisano infatti che la zona è sottoposta a videosorveglianza.

È tuttavia ancora presto per un bilancio vero e proprio. «I dati - dice il sindaco, Paolo Petri - non sono ancora attendibili, anche perché ieri c'era maltempo, ma siamo certi che il provvedimento si rivelerà efficace».

Ma nella notte, dalle 22 fino alle 4, la fascia oraria in cui sono in funzione ben 10 occhi posizionati in punti strategici, nonostante piovesse e a dispetto della pubblicità data all'iniziativa, i clienti delle prostitute - in maggior parte nigeriane, ma anche albanesi e in genere slave - non si sono fatti attendere.

I vigili urbani, manovratori del grande occhio, ancora non hanno preso confidenza con le sofisticate apparecchiature, in particolare uno zoom, ma sembrano entusiasti e a breve tutto il sistema dovrebbe entrare a pieno regime: uno di loro resterà nella postazione fissa, nella sede del comando di polizia municipale, e segnerà alla pattuglia, con due colleghi a bordo, le infrazioni via via riscontrate sul monitor.

Dopo vent'anni una cordata di imprenditori sardo-veneti ha acquistato 2.400 ettari di terra su cui ricade anche il mega-progetto. Forza Italia: cadranno i vincoli ambientali

## Torna Master Plan, ovvero cemento selvaggio in Costa Smeralda

Davide Madeddu

OLBIA La parola d'ordine è «creare valore aggiunto» alla Costa Smeralda e a quella parte della Sardegna nord orientale meta di vip, semiconosciuti con il portafoglio pieno e soubrette in cerca di notorietà. Lo strumento, da anni sulla bocca di politici e imprenditori si chiama Master Plan. Un piano che dovrebbe creare e offrire una manciata in più di «valore» a una zona appetita e ambita. Peccato che a contrastare l'attuazione di questo piano, che ufficialmente esiste da vent'anni ma presentato in via informale solo a qualche rappresentante dell'esecutivo ci sia una norma. La legge regionale numero 45 del 1989 che vieta la costruzione e la cementificazione di aree situate a meno di trecento metri dal mare. Proprio questo particolare ha impedito sino a oggi la presentazione del progetto in forma ufficiale. «Sanno benissimo che un progetto di questa portata non può essere preso nemmeno in considerazione - spiegano i rappresentanti dell'opposi-

zione in Consiglio regionale - anche perché a quanto ci risulta la colata di cemento che arriverebbe sarebbe davvero devastante».

I dati, sempre ufficiosi, parlano di due milioni e quattrocentomila metri cubi di cemento, una spesa che si dovrebbe aggirare intorno a un miliardo e trecento milioni di euro che servirebbero per la costruzione di ville super lusso, qualche albergo a cinque stelle, campi da golf, piscine e strutture per turisti con redditi a sei zeri. Attorno al Master Plan, ma anche alla lottizzazione delle zone considerate «appetite» come la Costa Smeralda, ruotano le discussioni e le proposte di legge. In effetti, senza la norma voluta da Comunisti, laici, sardisti, il progetto presentava la prima volta dall'Aga Kan, probabilmente sarebbe già stato realizzato. A distanza di vent'anni, dopo una serie di polemiche, e qualche altra vicenda, legata anche alla cessione del fazzoletto di terra (2.400 ettari) che comprendeva anche le aree in cui cade il Master Plan, in Consiglio regionale c'è chi ha cercato di modificare, se non abolire

### costi

Alcune cifre del progetto Master Plan.

- 1) 300 metri, distanza minima dalla costa per la costruzione di edifici, fissata dalla legge regionale numero 45 del 1989.
- 2) 2.400 gli ettari di terra acquistati da una cordata sardo veneta dove ricade il progetto Master Plan
- 3) 2 milioni di metri cubi, volumetrie che dovrebbe prevedere il Master Plan, con 5

l'articolo «salva ambiente».

Il primo è stato Mauro Pili, uomo di Berlusconi in Sardegna, presidente della Giunta regionale che durante la discussione della finanziaria ha proposto di ovviare la norma con un emendamento poi bocciato anche da una parte del centro destra. Subito dopo, a cercare di modificare la stessa norma Andrea Biancareddu, assessore tecnico di Forza Italia con delega all'urbanistica. La proposta dell'assessore era quella di ovviare la vecchia legge attraverso una nuova norma che avrebbe dovuto

consentire la costruzione di edifici situati a meno di trecento metri dal mare solo a patto che fossero «compatibili con l'ambiente garantendo ricadute economiche sul territorio». Una proposta subito stoppata dall'opposizione che ha provocato una frattura all'interno del centro destra.

Esplicitamente non lo dice, ma quel progetto da «cemento e denari» non è che lo gradisca nemmeno lui, Roberto Frongia, assessore regionale al Turismo e «uomo» di Mario Segni in Sardegna con la formazione politica

regionale «Riformatori sardi». «La legge regionale va rivista - dice - ma naturalmente tutte le eventuali modifiche dovranno essere discusse dall'intero Consiglio regionale». Il responsabile del Turismo e artigianato inoltre pone un paletto che definisce fondamentale. «La Sardegna deve diventare il parco residenziale d'Europa, e per questo è doveroso e indispensabile salvaguardare e tutelare l'ambiente». Anche con le modifiche alla legge 45? «Anche, ritenendo infatti che non ci sia spazio né per le speculazioni e tantomeno per cemen-

to selvaggio».

Quel progetto «per creare valore aggiunto» e quella «manovra» che abolirebbe la «norma salva ambiente più avanzata d'Europa» non convince i rappresentanti del centro sinistra da anni in trincea contro speculazione edilizia e lottizzazioni da «cemento selvaggio». «Non fosse per quella legge la Sardegna sarebbe circondata da un muraglione di cemento armato lungo 1800 chilometri - spiega Emanuele Sanna, ex assessore regionale all'urbanistica e sostenitore della legge salva-ambiente - in Costa Smeralda non si può più costruire perché tutte le volumetrie sono state utilizzate e quindi non c'è più spazio per altro cemento». Eppure nei giorni scorsi una cordata di imprenditori sardo veneti, con il sostegno della Sfrs, la finanziaria regionale presieduta da un rappresentante di Alleanza nazionale ha acquistato dalla Starwood i 2400 ettari di terreno dove ricade anche il progetto Master Plan. Una manovra economico finanziaria che, oltre ad aver creato un frattura tra An e Forza Italia (il presidente

della Giunta sosteneva con Berlusconi il miliardario Tom Barrak) ha creato nuove polemiche. «Abbiamo appreso che diversi mesi fa una cordata sarda, facente capo a Renato Soru, il proprietario di Tiscali, ha presentato domanda alla Sfrs per intervenire in Costa Smeralda con un progetto da 500 mila metri cubi - continua Emanuele Sanna - invece qualche giorno fa la Sfrs ha appoggiato la cordata sardo veneta che gradirebbe sicuramente il vecchio progetto e le vecchie volumetrie». A sostenere i sardo veneti ci dovrebbero essere, assieme ai rappresentanti di Alleanza nazionale anche gli uomini dell'Udc (unione di centro). Che tradotto vuol dire l'ex presidente della Giunta regionale Mario Floris (democristiano e uomo di riferimento del presidente Cossiga in Sardegna), da anni sostenitore del progetto Master Plan. Lo stesso progetto, definito «scandaloso» da sindacati e ambientalisti, che favorirebbe solo il «partito del mattone», e la costruzione di nuove residenze dorate per la gioia di miliardari, costruttori e venditori.